

21 sfumature di Giro

di FABIO GENOVESI

Quei colpi di pedale dentro la memoria

Vajont. La tappa della memoria, celebrata da uno sport che con la memoria ha un rapporto quasi morboso: tutto quello che succede oggi nel ciclismo è in qualche modo legato a quello che è successo venti, trenta, cento anni fa. Durante una finale di Champions League, nessuno si metterebbe mai a parlare di una semifinale disputata nel '52, o di una polemica che infiammò una Coppa Campioni degli anni 70. Nel ciclismo invece è normalissimo. Una mania folle e favolosa, che però troppe volte oscura la forza del presente. Ecco perché, nel giorno della tappa della memoria, ho cercato di capire cosa succede da queste parti. E allora sotto il traguardo, mentre mi domando se i fuggitivi riusciranno ad arrivare, parlo con Roberto Padrin, sindaco di Longarone. Ha 43 anni, e in mezzo ai tifosi lo riconosco solo perché è l'unico con la giacca. «È una giornata favolosa per noi. Longarone deve molto alla solidarietà di tutta Italia, il Giro ci permette di far vedere alla nazione le bellezze di questa terra e quello che abbiamo fatto negli ultimi anni». Il ciclismo ha questa capacità, di farti credere che stai solo seguendo una corsa, e invece ti piazza davanti così tante altre cose che nemmeno te ne accorgi. «Solo vedendo questo posto si può capire cos'è successo davvero quel giorno. Non è possibile leggere ancora che al Vajont è crollata la diga». Io la guardo, la diga, e la ferita del monte, viva come allora, e i paesi intorno. Il sindaco ha ragione, conosci la

Provare a capire

Il sindaco di Longarone: «Solo chi viene qui può capire cosa è successo»

storia, l'hai sentita raccontare in tutti i modi, poi vieni qua e di colpo capisci che non avevi capito niente. È come ascoltare mille racconti di risse e pestaggi, e poi beccarti un pugno vero, di carne e nocche in piena faccia. Una botta di realtà che ti toglie il respiro.

Pensate al posto dove siete nati e cresciuti, alla vostra casa e quelle intorno, le strade dei vostri giochi, la chiesa dove vi obbligavano ad andare la domenica mattina, l'angolo dove per caso avete incontrato la persona che amate di più nella vita. Spariti in un attimo, portati via da una forza così colossale che, invece di abbattere, eternamente cancella. Sembra impossibile, eppure è successo qua. E il presidente del Consiglio Nazionale Geologi, Gian Vito Graziano, mi spiega che potrebbe ripetersi: «Le frane incombenti in Italia sono moltissime. Minacciano anche grandi centri, capoluoghi di provincia. Colpa dell'uso dissennato del territorio, dell'abusivismo e di piani regolatori non sostenibili». Guardo di nuovo il monte mezzo mangiato dalla frana, guardo la gola là in fondo a questi mondi affilatissimi. Il segretario del Consiglio, Pierfederico De Pari, mi dice che «dobbiamo stare attenti alle nostre scelte, perché stiamo sempre un passo indietro rispetto alla natura, che un suo piano preciso ce l'ha». Faccio di sì, ma non so se ho

capito bene. E forse capire non serve, quel che conta è la sensazione che mi resta in gola mentre il sole sparisce dietro le Dolomiti. Credo sia la stessa sensazione di chi ha seguito la tappa di ieri. Che in classifica non ha detto niente, ma ha trovato tanti altri modi per entrarci dentro.

 @fabioilgenovesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

